



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 5

Il Nome di Dio e il terzo Comandamento

Se oggi non sappiamo più come si legge il Nome di Dio, יהוה,
è perché gli ebrei intesero male il terzo Comandamento

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Sin da piccoli i bambini imparano a memoria al catechismo: “Secondo: Non nominare il nome di Dio invano”. Per molti cattolici potrebbe essere una sorpresa sapere che si tratta in effetti del *terzo*, e non del secondo comandamento (la Chiesa Cattolica ha eliminato il secondo che proibisce l'idolatria e ha diviso in due il decimo). Comunque, vogliamo qui analizzare bene ciò che la Bibbia dice.

Questo Comandamento - che nella Bibbia è riportato due volte (*Es 20:7; Dt 5:11*) - ha la forma di una proibizione: proibisce di pronunciare il nome divino. Ma come? “Invano”, dicono di solito le versioni bibliche. “In modo indegno”, dice *TNM* che nella nota in calce spiega: “O, ‘per una falsità’; o, ‘invano’”.

La notissima forma “invano” è dovuta a Girolamo che così tradusse l'ebraico in latino: “*Non adsumes nomen Domini Dei tui in vanum*” (*Es 20:7, Vulgata*). Il significato solitamente attribuito all'espressione è che non si deve pronunciare il nome di Dio per leggerezza o addirittura per bestemmia.

Noi che vogliamo andare sempre a fondo, guardiamo invece a cosa dice la Bibbia. E scopriamo che dice, letteralmente: “Non solleverai nome di Yhvh Dio di te *אִשָּׁוּר [lashàv]*”. Se volessimo dirla in linguaggio moderno e popolare, il Comandamento intima: Non tirerai in ballo il nome di Dio. Ma la nostra attenzione si fissa su quel *lashàv*. E scopriamo che l'interpretazione “invano” è debole, coinvolgendo solo il nostro modo di parlare. L'espressione ebraica *lashàv* ha invece un valore forte, significando che non si può invocare il nome divino su ciò che è moralmente cattivo e contrario alla santità di Dio. Nel comandamento è coinvolto anche il modo di vivere e non solo quello di parlare.

Un'applicazione concreta, ad esempio, che il Comandamento ha avuto la troviamo in Lv 19:12: "Non dovete giurare in nome mio su una menzogna, in modo da profanare in effetti il nome del tuo Dio".

Sulla stessa linea, la traduzione greca della LXX traduce *lashàv* (לִשְׁוֹן) con ἐπι ματαίω (*epì matàio*): "su ciò che è privo di forza / privo di verità / inutile / di nessuno scopo / vano". Dopotutto, è anche il senso che gli diede Girolamo: "*In vanum*" significa "su ciò che è vano / inconsistente". Girolamo voleva dare un valore forte all'espressione. Infatti, "invano" con il valore di "alla leggera" in latino si dice *frustra*. L'errore è stato dunque quello di unire in "invano" (avverbio) le due parollette che nella traduzione di Girolamo erano invece separate: "*in vanum*" (preposizione seguita da un nome).

L'influenza del Comandamento di non pronunciare il nome divino su ciò che è vano fu tanto forte che il giudaismo giunse a sopprimere totalmente la pronuncia del nome divino nonostante che esso, secondo gli stessi testi biblici (*Es 3:4;6:2*), fosse stato ribadito al popolo nella rivelazione del roveto ardente in vista della liberazione dall'Egitto. Dio aveva tenuto nascosto il suo vero nome a Mosè, ma aveva detto che il popolo doveva chiamarlo



col nome, che già conoscevano, di Yhvh ("Colui che è"). Questa proibizione, ai tempi di Yeshùà era già in vigore da secoli. Circa nel 150 E. V. Abba Shaul affermava che chi pronuncia il tetragramma non avrà parte al mondo futuro.

Così, il lettore sinagogale che incontrava il tetragramma pronunciava al suo posto *Adonày* ("Signore") invece di Yhvh. Per aiutare il lettore a pronunciare *Adonày*, addirittura si vocalizzarono – come abbiamo visto nella precedente lezione - le quattro consonanti del tetragramma (YHWH) con le vocali di *Adonày*, e questa strana somma di consonanti di un nome assunto come proprio e di vocali di un nome comune diedero e danno il risultato di *YeHoVaH*, da cui il "Geova" dei Testimoni di Geova, che lo lessero come *JeHoVaH* all'inglese, con *J* letta come *g* dolce (che non ha alcun rapporto con la prima lettera del tetragramma – in ebraico il suono *g* dolce non esiste neppure). Lo stratagemma ideato dai masoreti per camuffare il tetragramma fu scoperto dagli studiosi solo nel 20° secolo. Da circa il 1500, e per più di 400 anni, si fece l'errore di leggere il tetragramma come *YeHoVaH*.